

Capitolo 6

La rivoluzione russa

PER NON PERDERE IL FILO



Il comunismo alla prova della storia

La rivoluzione scambiata in Russia nel 1917 rappresentò indubbiamente uno degli avvenimenti più importanti del XX secolo. A quasi settant'anni dalla sua originaria formulazione, per la prima volta il comunismo teorizzato da Karl Marx venne messo alla prova della storia.

Bisogna però fare un'importante considerazione: il filosofo tedesco aveva sostenuto che il proletariato avrebbe potuto prendere il potere solo all'interno di un paese fortemente industrializzato, in cui il capitalismo avesse raggiunto il massimo livello di sviluppo.

Al contrario il Marxismo ebbe successo in Russia, un paese prevalentemente agricolo, nel quale le industrie erano poche e perciò pochi erano anche gli operai, ossia quei lavoratori che avrebbero dovuto essere il vero motore della rivoluzione.

Che cosa rese dunque possibile, mancando le condizioni preconizzate da Marx, il successo della rivoluzione? Come vedremo nel corso del capitolo, tale successo dipese in gran parte dall'abile regia di Lenin, il capo bolscevico, che seppe impadronirsi del potere con la forza, sfruttando la situazione caotica provocata dalla guerra e dalla precedente rivoluzione di febbraio.

Conquistato il potere, il leader comunista riformò lo stato secondo il modello delineato da Marx, statalizzando le industrie e collettivizzando tutte le terre coltivabili. Nonostante questo, la società ideale che Marx aveva immaginato non si realizzò. Le condizioni di vita degli abitanti della Russia peggiorarono notevolmente e il comunismo dimostrò ben presto di essere un regime ancor più tirannico e repressivo di quello zarista che aveva abbattuto.

AL TERMINE DEL CAPITOLO

Schede di approfondimento

- Il terrorismo in Russia alla vigilia della guerra mondiale
- Rasputin, l'eminenza grigia alla corte dello zar
- Che cosa accadde veramente la notte in cui Lenin prese il potere
- Da San Pietroburgo a Leningrado e ritorno

Raccontiamo in breve



Attività e verifiche



SU ITACASCUOLA.IT

Materiali integrativi



- Versione html
- Contenuti aggiuntivi
- Audio
- Flipbook

1 · La Russia zarista prima della rivoluzione

Un paese autocratico e ancora molto arretrato

La Russia di inizio secolo era ancora un paese fortemente arretrato. L'abolizione della servitù della gleba nel 1861 aveva portato ben pochi progressi nell'agricoltura; negli ultimi decenni dell'Ottocento gli investimenti stranieri avevano permesso una certa crescita dell'industria ma non abbastanza da cambiare il volto del paese, che rimaneva ancora prevalentemente agricolo. Un'importante conquista era stata la costruzione della ferrovia Transiberiana, che collegava Mosca con le principali città della Russia asiatica. Ciononostante, le comunicazioni rimanevano difficilmente e le zone più remote del paese erano ancora piuttosto isolate e difficili da raggiungere.

Governo autocratico

Governo dispotico, assolutistico, nel quale chi governa impone a tutti la sua volontà e fonda su di essa il proprio potere.

Perché all'inizio del secolo la Russia era ancora un paese arretrato?

Dal punto di vista politico, poco era mutato: la famiglia Romanov regnava ormai da trecento anni secondo un rigido modello autocratico e non aveva nessuna intenzione di concedere le riforme già da tempo concesse dai sovrani dell'Europa occidentale.

Un diffuso malcontento nella popolazione

Per tutte queste ragioni, il malcontento era grande dappertutto: nelle campagne si avvertiva la necessità di una riforma agraria che distribuisse la terra ai contadini, sottraendola ai grandi latifondisti che ne possedevano la maggior parte. Tra gli operai, sempre più numerosi soprattutto nei grandi centri urbani e che reclamavano senza successo il miglioramento delle loro condizioni di lavoro, si diffondevano ideologie rivoluzionarie come l'anarchia e, in primo luogo, il socialismo marxista.

Anche i ceti borghesi e aristocratici erano insoddisfatti: ritenevano infatti che lo zar dovesse smettere di governare come un sovrano assoluto e che dovesse concedere riforme democratiche, un parlamento e una costituzione.

Perché i contadini e i ceti borghesi e aristocratici erano insoddisfatti?

Alla morte di Alessandro III sale sul trono suo figlio Nicola II

Nel 1904 morì, a soli 49 anni, lo zar Alessandro III che aveva governato il paese con estrema durezza. Gli successe il figlio Nicola II, un uomo piuttosto debole e indeciso, molto diverso dal padre e poco portato all'attività di governo. Di lui si racconta che, da ragazzo, si annoiasse tremendamente durante le lezioni di storia e di politica che gli venivano impartite e che la caccia lo appassionasse molto di più della politica. Questi suoi difetti avrebbero avuto un peso determinante nel successivo svolgersi degli avvenimenti.



Il nuovo sovrano è incapace di governare e tuttavia mantiene il modello autocratico

Pur nella assoluta inettitudine per gli affari di stato, Nicola aveva un punto fermo: egli sarebbe stato un sovrano assoluto, esattamente come i suoi predecessori. Non avrebbe mai concesso alcuna riforma e avrebbe continuato a governare da autocrate su tutta la Russia.

Le libertà di stampa e di parola rimasero dunque fortemente limitate, una rigidissima censura vigilava su tutti i testi stranieri che entravano nel paese e l'*Ochrana*, la temuta polizia segreta, operava in continuazione arresti ai danni dei numerosi oppositori politici.

La situazione era però difficile da tenere sotto controllo, soprattutto per un sovrano debole come lui.

Un grande fermento politico

In Russia tutti i partiti e i movimenti politici erano illegali, eppure, all'inizio del XX secolo, essi erano molto numerosi e tutti fortemente intenzionati a cambiare la situazione.

Il partito chiamato dei Cadetti, di impronta nazionalista e composto principalmente da elementi dell'alta borghesia, dell'aristocra-

La famiglia imperiale dei Romanov nel 1913

Seduti al centro la zarina Alessandra e lo zar Nicola II, contornati dalle figlie Maria, Anastasia e, in piedi, Olga e Tatiana. In primo piano il piccolo Alexei, erede al trono. Saranno tutti trucidati dai rivoluzionari nel 1918 a Ekaterinburg dove erano stati deportati e reclusi.

zia e da ufficiali dell'esercito, mirava alla riforma della monarchia secondo i modelli occidentali, con l'istituzione di un parlamento e la concessione di una carta costituzionale. Altri partiti, assai meno democratici, si ispiravano invece al marxismo i cui testi si erano diffusi in Russia nella seconda metà del XIX secolo, nonostante la censura zarista. Tra di essi quelli numericamente più consistenti erano gli anarchici e i socialisti rivoluzionari, che intendevano abbattere lo zarismo mediante attentati terroristici e altre azioni violente. I secondi, in particolare, puntavano a realizzare la società comunista nella quale, dicevano, tutto il potere si sarebbe concentrato nelle mani dei contadini e degli operai.

Lenin e i bolscevichi

C'erano poi i socialdemocratici, una forza meno estremista, che però nel 1904 conobbe una grossa spaccatura al suo interno: da una parte si formò una corrente rivelatasi minoritaria (i menscevichi) secondo la quale i tempi erano maturi per una grande rivoluzione popolare, guidata dagli operai, e dall'altra una fazione maggioritaria (i bolscevichi), capeggiata da Lenin, secondo cui invece il popolo non era pronto per la rivoluzione e pertanto questa avrebbe dovuto essere opera di un piccolo gruppo di "rivoluzionari di professione", che si sarebbero impadroniti del potere con la forza e l'avrebbero poi consegnato al popolo.

Lenin, che aveva avuto un fratello anarchico condannato a morte qualche anno prima, si trovò presto costretto a riparare all'estero per sfuggire alla cattura. Ciononostante i bolscevichi (che più avanti prenderanno il nome di comunisti) svolgeranno un ruolo fondamentale negli avvenimenti rivoluzionari.

La "domenica di sangue" e la rivoluzione del 1905

Nel 1905, in seguito a una rovinosa sconfitta in una guerra col Giappone che aveva ulteriormente prostrato la popolazione, a San Pietroburgo scoppiarono numerose proteste e lo zar, spaventato, fece intervenire l'esercito che sparò sulla folla inerme, causando centinaia di morti. Questo massacro, definito la "domenica di sangue", allontanò sempre di più la popolazione dallo zar, fino ad allora ancora amato e considerato una sorta di "padre del popolo russo". In seguito a questi tragici eventi lo zar si convinse a fare qualche concessione democratica. Venne istituito un parlamento (*Duma*) e concessa una certa libertà di stampa e di parola. Si trattava però di innovazioni molto inferiori alle attese, dato che i membri della *Duma* venivano eletti con suffragio censitario e Nicola si era riservato il diritto di sostituire coloro che non fossero di suo gradimento.

Perché i bolscevichi
parlavano di
rivoluzionari
di professione?

Perché la "domenica
di sangue"
fu un fatto molto
negativo per lo zar?

2 · L'ingresso nella Prima guerra mondiale e la rivoluzione di febbraio

La Russia entra nella Prima guerra mondiale

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, nel luglio 1914, la Russia intervenne schierandosi a fianco delle potenze dell'Intesa. Si trattò, anche in questo caso, di una decisione avventata, che non teneva assolutamente conto delle difficoltà del paese, con un esercito impreparato e male armato, con equipaggiamenti, mezzi di trasporto e vie di comunicazione inadeguati.

Quando poi divenne evidente che non si sarebbe trattato di una guerra breve e che le operazioni si sarebbero protratte ancora a lungo, l'esercito zarista fu l'unico a non riuscire minimamente a riorganizzarsi, così che si trovò immediatamente in una condizione di svantaggio rispetto agli alleati. A ciò si aggiunga la scarsa abilità degli ufficiali, ancora legati alle strategie belliche del secolo precedente e incapaci di adattarsi alle caratteristiche della guerra di posizione. Accadeva perciò che in molti punti del loro schieramento le truppe russe non riuscissero nemmeno a trincerarsi, poiché gli ufficiali non avevano idea di come si dovessero scavare delle moderne trincee.

Perché la decisione di entrare in guerra fu avventata?

Fanti russi che sfilano in parata all'inizio della Prima guerra mondiale

Library of Congress,
Washington, DC



Perché il malcontento della popolazione cresceva?

Le operazioni militari vanno male e cresce il malcontento tra la popolazione

Di conseguenza, con le prime sconfitte subentrò lo scoraggiamento: i soldati si rifiutavano di combattere e disertavano a più riprese, mentre la propaganda orchestrata dai partiti rivoluzionari non faceva altro che peggiorare la situazione.

Nelle città si andava di male in peggio: il cibo scarseggiava e con l'arrivo dell'inverno non c'era abbastanza carbone per scaldarsi. Il malcontento della popolazione, già notevole a seguito degli avvenimenti degli ultimi anni, crebbe sempre di più e la situazione divenne esplosiva.

A San Pietroburgo scoppia la rivoluzione

Il 23 febbraio del 1917 (data del calendario russo che corrisponde all'8 marzo di quello occidentale) la popolazione di San Pietroburgo scese in strada per chiedere pane e pace. Gli operai lasciarono il lavoro e si unirono ai manifestanti. Come accaduto dodici anni prima, lo zar inviò l'esercito a reprimere la protesta ma questa volta i soldati si rifiutarono di sparare e si unirono agli insorti. Nel giro di due giorni la situazione precipitò: la violenza della folla esplose incontrollata, le statue e gli altri simboli del potere zarista vennero distrutti, diversi edifici furono bruciati e saccheggiati, mentre i funzionari e qualsiasi persona sospettata di essere legata alla monarchia veniva uccisa.

La rivoluzione di febbraio nacque spontanea, senza nessun preavviso, cogliendo di sorpresa tutti, compresi i socialisti rivoluzionari e i socialdemocratici entrambi convinti che le condizioni non fossero ancora mature per una presa di potere da parte del popolo.

Nicola II abdica: la fine ingloriosa della dinastia Romanov

Dopo un primo momento di smarrimento e sotto la pressione della folla inferocita (ben trentamila soldati avevano circondato la sede del parlamento), i membri della *Duma* si decisero ad agire e costituirono un governo provvisorio. Contemporaneamente, i vari partiti socialisti formarono il *Soviet*, un organismo composto da rappresentanti di operai, contadini e soldati, eletti democraticamente nelle varie zone della città, che avrebbe avuto il compito di portare avanti le rivendicazioni dei socialisti e di preparare la presa del potere da parte degli operai.

Di fronte all'impossibilità di gestire la situazione e pressato dalla *Duma*, Nicola II, che in quel momento si trovava al fronte, lontano da San Pietroburgo, decise di abdicare in favore del fratello, il granduca Michele che, spaventato a sua volta, rifiutò la corona. A questo punto il potere passò alla *Duma*. L'atto ufficiale dell'abdicazione, che poneva di fatto fine ai trecento anni di potere della dinastia Romanov, venne scritto in fretta e furia sul foglio di un quaderno e



firmato da Nicola II alle sei di sera del 2 marzo 1917. Finiva così, in maniera ingloriosa e anche poco solenne, la monarchia zarista in Russia: subito esplose il grande entusiasmo della folla, poiché tutti erano convinti che la guerra sarebbe presto finita.

Il governo provvisorio decide di continuare la guerra

La Duma costituì un governo provvisorio guidato prima dal principe L'vov, un esponente del partito dei Cadetti, e successivamente dal socialrivoluzionario Aleksandr Kerenskij, che dovette però fronteggiare la forte opposizione dei Soviet, che si stavano organizzando in tutto il paese e di cui anche i bolscevichi facevano parte.

A questo punto il governo provvisorio commise due errori fatali: non varò la riforma agraria per distribuire le terre ai contadini e, spinto da Francia e Gran Bretagna, decise di continuare la guerra nonostante le aspettative della popolazione. Da tali errori si ricavò l'impressione che nulla era cambiato rispetto a prima, il malcontento crebbe e tra le truppe al fronte aumentarono scoraggiamento, diserzioni e ammutinamenti.

Riunione dei deputati del Soviet dei lavoratori e dei soldati della città di Pietrogrado (San Pietroburgo) presso il Palazzo di Tauride

Fotografia risalente al 1917, The Print Collector, Londra

Perché nella popolazione perdurava il malcontento dopo la rivoluzione di febbraio?



Illustrazione ufficiale
dell'assalto
al Palazzo d'Inverno
di Pietrogrado,
inizio della rivoluzione
d'ottobre

3 · La rivoluzione d'ottobre

Il ritorno di Lenin in Russia e la pubblicazione delle *Tesi di aprile*

Il 3 aprile giunse in Russia Lenin che, con l'aiuto del governo tedesco, aveva potuto attraversare indisturbato la linea del fronte. La Germania aiutò il capo bolscevico a tornare in patria perché credeva che questo fatto avrebbe creato ancora più disordine nel paese, portandolo così a uscire dalla guerra.

Lenin fu accolto in maniera piuttosto tiepida in quanto, avendo trascorso molti anni in esilio, era poco conosciuto tra i giovani rivoluzionari. Tuttavia si fece ben presto conoscere pubblicando un opuscolo noto come *Tesi di aprile*, in cui sosteneva l'assoluta necessità in quel momento di prendere il potere da parte dei comunisti. Questa tesi colse di sorpresa molti membri dei Soviet che ritenevano non fosse giunto ancora il momento per una rivoluzione comunista. Lenin tuttavia continuò per la sua strada: egli aveva osservato l'ineffitudine del governo provvisorio e si era convinto che, se i bolscevichi avessero agito con decisione, avrebbero preso facilmente il potere. E i fatti gli diedero ragione!

Perché Lenin sosteneva la necessità per i comunisti di prendere il potere?

La rivoluzione d'ottobre: in realtà un colpo di stato

1917

Nei mesi successivi i bolscevichi accrebbero il loro potere all'interno del Soviet di San Pietroburgo, mentre il governo provvisorio non faceva nulla per ostacolarli. Lenin e i suoi seguaci si assicuravano la fedeltà di una parte dei soldati stanziati all'interno della capitale e prepararono un piano di insurrezione armata.

Il 25 ottobre a San Pietroburgo era in programma il congresso dei Soviet di tutta la Russia. La sera precedente tutto era pronto per l'azione: i bolscevichi presero possesso delle centrali telefoniche, delle stazioni ferroviarie e dei principali luoghi strategici della città. Il Palazzo d'Inverno, sede del governo, venne circondato e nel giro di sei ore tutto era finito. I membri del governo provvisorio furono arrestati e il potere passò di fatto nelle mani dei bolscevichi.

La mattina successiva, quando si aprì la riunione, venne dato l'annuncio della presa di potere. I menscevichi protestarono, ma la maggioranza dei delegati del Soviet approvò quanto era accaduto, anche perché, astutamente, Lenin si mostrò intenzionato a condividere il potere con gli altri partiti socialisti.

Quella che passò alla storia come "rivoluzione d'ottobre", altro non era stata che un'insurrezione armata guidata da un piccolo nucleo di uomini. I danni erano stati pochissimi, i colpi sparati ancora meno, e la maggior parte della popolazione aveva continuato indisturbata le proprie attività, quasi senza accorgersi dell'accaduto.

Le elezioni dell'Assemblea Costituente

A dicembre si tennero a suffragio universale le elezioni per l'Assemblea Costituente, già decise a febbraio dal governo provvisorio e confermate da Lenin che non intendeva perdere l'appoggio della popolazione. Contrariamente alle aspettative, ai bolscevichi andò solo il 25 per cento dei voti mentre i socialrivoluzionari ottennero il 62 per cento. Lenin si mostrò disposto ad accettare questo risultato, frutto della volontà popolare.

Quando però il 5 gennaio l'Assemblea venne inaugurata, subito intervennero numerose guardie armate bolsceviche (le famigerate "guardie rosse") che presidiarono la sala. L'indomani Lenin diede l'ordine di sbarrarne l'entrata. Ormai aveva deciso: l'Assemblea Costituente veniva sciolta e i bolscevichi si apprestavano a diventare i veri padroni del paese, forti della loro capacità organizzativa e dell'uso spregiudicato delle armi.

I primi provvedimenti

Ottenuto il potere, Lenin prese subito dei provvedimenti intesi a soddisfare le aspettative popolari deluse dal precedente governo. Avviò la riforma agraria per distribuire le terre ai contadini e contemporaneamente statalizzò le fabbriche per far sì che, come teorizzato da Marx, i lavoratori assumessero il controllo dei mezzi di

Perché la rivoluzione d'ottobre fu in realtà un colpo di stato?

Perché Lenin fece sciogliere l'Assemblea Costituente?

produzione. Inoltre, come vedremo più avanti, firmò la pace con la Germania.

Nonostante questi primi provvedimenti, la realtà dei fatti non corrispose poi alle aspettative dei ceti popolari. I contadini non migliorarono le loro condizioni poiché ebbero sì le terre, ma con l'obbligo di consegnare tutto il raccolto al nuovo stato comunista, che lo pagava poco e male. Nelle fabbriche gli operai furono sottoposti a una dura disciplina e i loro stipendi vennero addirittura abbassati rispetto all'epoca zarista. Ne derivò un forte malcontento: nelle varie città del paese scoprirono scioperi e agitazioni e tutto questo influì sulla produzione, che subì un forte calo.

Perché le riforme di Lenin non raccolsero grande successo tra contadini e operai?

Misure repressive e persecuzione degli oppositori: Lenin instaura la dittatura

Per rafforzare il suo potere il 7 dicembre 1917, Lenin istituì la CEKA, una potente e spietata polizia segreta, nota successivamente con il nome di KGB, che aveva il compito di catturare ed eliminare tutti gli oppositori politici dei bolscevichi.

Nel febbraio 1918 fu ripristinata la pena di morte (abolita dal governo provvisorio), mentre in giugno furono creati i primi campi di concentramento, nei quali sarebbero stati rinchiusi tutti coloro che fossero stati giudicati ostili al potere dei bolscevichi. Immediatamente cominciò anche la persecuzione dapprima della Chiesa Ortodossa (segnata già nell'agosto 1917 dall'assassinio del **metropolita** di Kiev) e poi di tutte le altre Chiese e confessioni religiose.

Lenin si giustificò dicendo che queste misure, che eliminavano ogni forma di libertà, erano solo provvisorie per far fronte alla guerra civile che nel frattempo era scoppiata nel paese. In realtà invece esse rimasero in vigore anche negli anni successivi trasformando la Russia in una dittatura terribile e ancor più spietata rispetto al precedente governo zarista.

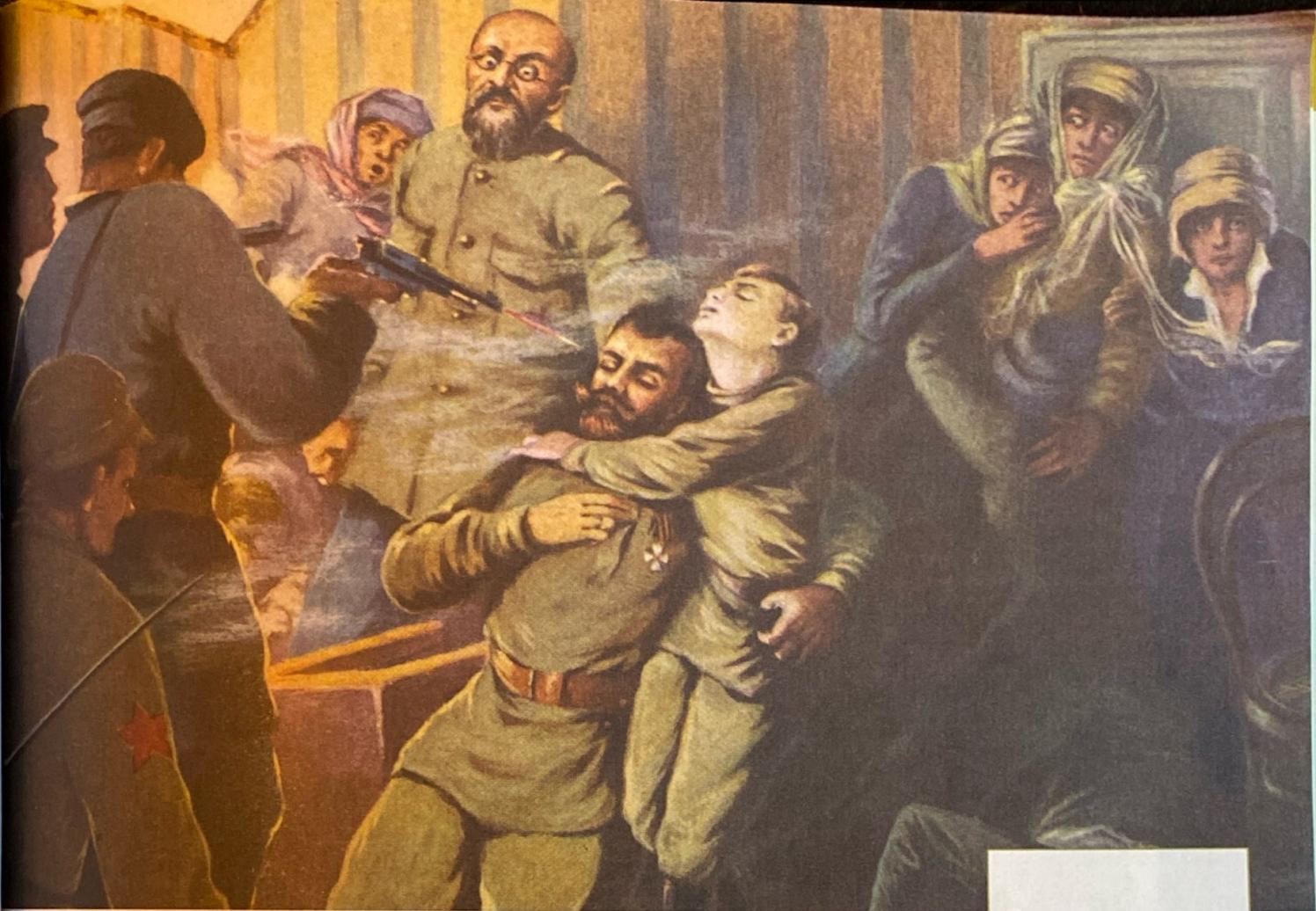
La pace di Brest-Litovsk

La decisione più urgente che Lenin dovette prendere riguardava la guerra a causa della quale l'esercito e la popolazione erano sempre più esasperati e stremati. Se non si fosse giunti alla pace molto difficilmente la rivoluzione comunista si sarebbe consolidata. Per questo Lenin avviò trattative con i tedeschi accettando le dure condizioni da loro imposte pur di fare uscire la Russia dal conflitto. Il trattato di pace di Brest-Litovsk fu così firmato il 3 marzo del 1918. In forza di esso la Russia perdeva i paesi baltici, l'intera Ucraina e parte della Bielorussia. Inoltre si impegnava a versare alla Germania un contributo enorme in viveri, materie prime e oro. Si trattò di un sacrificio durissimo ma che Lenin riteneva necessario per salvaguardare la "dittatura del proletariato" cioè il governo comunista del paese.

Metropolita

È un arcivescovo che estende la sua giurisdizione su una provincia ecclesiastica: ricopre, infatti, il ruolo di vescovo della diocesi principale (della metropoli, appunto) e in questo modo coordina il lavoro degli altri vescovi delle diocesi circostanti (dette «suffraganee») che assieme alle diocesi principale compongono la provincia ecclesiastica.

Perché Lenin firmò il trattato di Brest-Litovsk?



4 · La guerra civile e la nascita dell'Unione Sovietica

Scoppia la guerra civile

Le forze antibolsceviche, guidate dagli elementi moderati del governo provvisorio e da ex ufficiali rimasti fedeli allo zar, si erano nel frattempo riorganizzate formando un grande esercito di volontari, che si era stanziato nella regione del Don. Questa armata, chiamata "bianca" dal colore della bandiera dei Romanov, intendeva cacciare i bolscevichi e riconquistare il potere. Contro di essa i bolscevichi costituirono un'armata "rossa", guidata e organizzata da Leon Trockij, uno dei fedelissimi di Lenin. Scoppiò quindi una guerra civile che durò fino al novembre 1920 e fu costellata da una serie di atrocità indicibili, commesse dai soldati di entrambe le parti. Tra queste vi fu il massacro dell'intera famiglia reale, bambini compresi, avvenuto ad opera dei "rossi" nel luglio del 1918 nella reggia estiva di Ekaterinburg, dove da ottobre l'ex zar e i suoi familiari erano tenuti prigionieri. La popolazione, già enormemente provata dal conflitto mondiale, pagò durante questa guerra un prezzo ancora più alto: i raccolti dei contadini vennero sequestrati per sostenere gli eserciti e sia i rossi che i bianchi esercitarono un terrore spietato per costringere la popolazione a collaborare con loro. Nel paese si diffuse una terribile carestia che causò alcuni milioni di morti e che portò addirittura, in alcune regioni, a numerosi casi di cannibalismo.

**Il massacro
dello zar Nicola II
e della sua famiglia
a Ekaterinburg
nel luglio 1918**

Illustrazione di
S. Sarmat tratta da
Histoire des Soviet
(1922)

Perché durante la guerra civile la condizione dei contadini peggiorò terribilmente?

Le ragioni della vittoria finale dei bolscevichi

Alla fine la spuntarono i bolscevichi, non solo per l'efficienza con cui Trockij organizzò l'Armata Rossa, ma anche perché essi avevano la fortuna di controllare i territori più ricchi di uomini, materie prime e vie di comunicazione. Al contrario, l'esercito bianco era indebolito dal fatto che i vari generali che lo comandavano erano divisi tra loro. Inoltre non ottennero, come speravano, l'appoggio delle potenze europee: Francia e Gran Bretagna erano infatti duramente provate dalla guerra appena conclusa e non intendevano affatto compiere un ulteriore sforzo. Esse non possedevano neppure notizie precise di quanto stava avvenendo e non avevano quindi un'idea chiara della natura del regime bolscevico. Con la vittoria dell'Armata Rossa si apriva quindi definitivamente il lungo periodo della dittatura comunista in Russia, che sarebbe durato senza interruzioni per settant'anni.

Perché alla fine
prevalse
i bolscevichi?

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche: una finta federazione

Nel 1922 nacque ufficialmente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS). Il nuovo stato era in teoria una federazione nella quale le varie etnie che componevano il paese avrebbero potuto godere di alcune autonomie. Queste erano le promesse fatte dai bolscevichi. In realtà ciò non accadde e tutto venne posto sotto il controllo di Lenin e dei suoi uomini. La capitale del nuovo stato fu Mosca (che tornava così al ruolo che aveva avuto in passato, fino a quando nel 1703 Pietro il Grande aveva deciso di trasferire la corte e il governo a San Pietroburgo) e le nazionalità diverse da quella russa furono completamente sottomesse, anche nella parte asiatica dello stato dove erano maggioritarie, esattamente come era già accaduto durante i regni di Alessandro III e Nicola II.

Perché quella
dell'URSS fu una
finta federazione?

La Terza Internazionale

Nel 1919 era stata frattanto fondata la Terza Internazionale (*Comintern*), il cui compito era di preparare e favorire la rivoluzione anche negli altri paesi d'Europa. Come le due precedenti, essa raggruppava i partiti comunisti di tutto il mondo ma, a differenza di queste, in essa era bandita ogni forma di libertà di discussione. Mosca impose da subito al *Comintern* un totale allineamento alle proprie posizioni impedendo a viva forza ogni dissenso rispetto alla propria linea politica. Il progetto di Lenin poteva così dirsi compiuto: sotto la formula di "dittatura del proletariato" il potere era ormai saldo nelle sue mani.

Il terrorismo in Russia alla vigilia della guerra mondiale

Un'eccezionale ondata di attentati terroristici

Agli inizi del XX secolo padre Iosif Fudel, una delle figure più importanti della Chiesa russa di quel periodo, scrisse: «L'orrore cresce di giorno in giorno. Non sto parlando della situazione politica del paese, e neppure della carestia e della miseria che incombono implacabili sulla popolazione. Come pastore della Chiesa, ravviso il vero orrore nella disposizione di spirito che sta gradualmente impossessandosi di tutti senza eccezione. Nel sentimento di odio e rancore che impregna l'atmosfera».

Con queste parole egli si riferiva all'eccezionale ondata di attentati terroristici che scosse il paese negli anni compresi tra l'inizio del XX secolo e lo scoppio della Prima guerra mondiale. Non fu certo, questo del terrorismo, un fenomeno nuovo per la Russia, dato che una delle sue vittime era stato lo zar Alessandro II, ucciso in un attentato nel 1881. Quello che accadde nel secolo successivo fu però assolutamente senza precedenti. Basti pensare che dal 1860 al 1900 le vittime del terrorismo russo furono solo un centinaio. Dal 1900 al 1917 invece, i morti furono ben 11.000, i feriti 7.000, per un totale di 23.000 attentati! Socialdemocratici, socialisti rivoluzionari e anarchici utilizzavano abitualmente gli attentati come metodo di lotta «per sostenere lo spirito combattivo dei gruppi di fuoco».

Le bombe come arma per diffondere paura

Tra gli episodi più famosi ricordiamo quello del 15 ottobre 1907, quando una ragazza di ventun anni tentò di farsi esplodere con cinque chili di nitroglicerina all'interno dell'ufficio delle carceri di San Pietroburgo, e quello del 12 agosto 1906, quando tre rivoluzionari penetrarono nella carrozza del primo ministro Stolypin e si fecero esplodere con 250 chili di esplosivo. In quell'occasione il ministro uscirà indenne (morirà, sempre in un attentato, alcuni anni dopo) ma, oltre agli attentatori, morirono ventisette persone e ci furono una trentina di feriti. Come si può notare, la modalità delle azioni non era molto diversa da quella oggi tristemente nota degli integralisti islamici.

Allora come oggi, infatti, alla base del terrorismo stava un totale disprezzo della vita umana e l'uti-



Il granduca Sergej Romanov ucciso a Mosca in un attentato terroristico il 17 febbraio 1905

Illustrazione di Achille Beltrame tratta da «La Domenica del Corriere», 26 febbraio 1905

lizzo delle bombe, prima ancora che per cambiare il sistema politico, divenne un mezzo per diffondere paura e sconforto e risultava quindi drammaticamente fine a se stesso. Scriveva infatti uno dei rivoluzionari di quegli anni: «Dove non basta l'eliminazione di una persona bisogna eliminarne a decine, e se non bastano le decine bisognerà passare alle centinaia». Sarà proprio da questo disordine e da questa carica di odio nei confronti del mondo e della società che i rivoluzionari comandati da Lenin prenderanno le mosse per svolgere la propria azione.

Rasputin, l'eminenza grigia alla corte dello zar



Un finto monaco attratto dal misticismo

Grigorij Rasputin nacque in Siberia, nel piccolo villaggio di Pokrovskoe, tra il 1860 e il 1870. Pur conducendo una vita da contadino, fu attratto dalla spiritualità e dal misticismo e, dopo essersi sposato e aver avuto tre figli, partì per una serie di lunghi pellegrinaggi che lo portarono fino al Monte Athos, in Grecia. Di ritorno, nel 1905, approdò alla corte dello zar Nicola II.

Il suo livello di istruzione era basso e si spacciava per monaco, pur non essendolo affatto. Ciononostante, aveva fama di possedere enormi poteri di guaritore e i Romanov lo ammisero alla loro presenza proprio per questo motivo.

Santone, guaritore e potente consigliere di Nicola II

Il giovane Alessio, primogenito di Nicola II ed erede diretto al trono, era infatti affetto da una grave forma di emofilia, una malattia che impedisce la coagulazione del sangue, e i suoi genitori videro in Rasputin la sua ultima speranza di guarigione, dopo che i numerosi tentativi dei medici erano risultati vani.

Sorprendentemente, la vicinanza del presunto santone sembrò avere un effetto benefico: più di una volta infatti le crisi del fanciullo furono risolte tramite la sua provvidenziale "imposizione delle mani". Storici e medici hanno cercato di spiegare questo fatto in numerosi modi, ma tuttora senza risultato. Sta di fatto che, in conseguenza di questo presunto potere, Rasputin si stabilì definitivamente a corte, divenne amico e confidente della zarina Alessandra fino a divenire la persona più importante tra i collaboratori dello zar. Nicola II, totalmente ignorante nell'arte del governo, lo scelse come suo consigliere politico fidandosi ciecamente di lui, al punto da delegargli tutte le più importanti decisioni. Fu anche a causa della sua influenza nefasta, che il sovrano si ostinò a continuare sulla strada dell'autocrazia prendendo decisioni sconsiderate come quella di entrare in guerra.

Durante il conflitto, Rasputin sfruttò la sua posizione per divenire uno degli uomini più ricchi e potenti della Russia e in questo modo si attirò l'odio feroce dei ministri della corona, che lo giu-

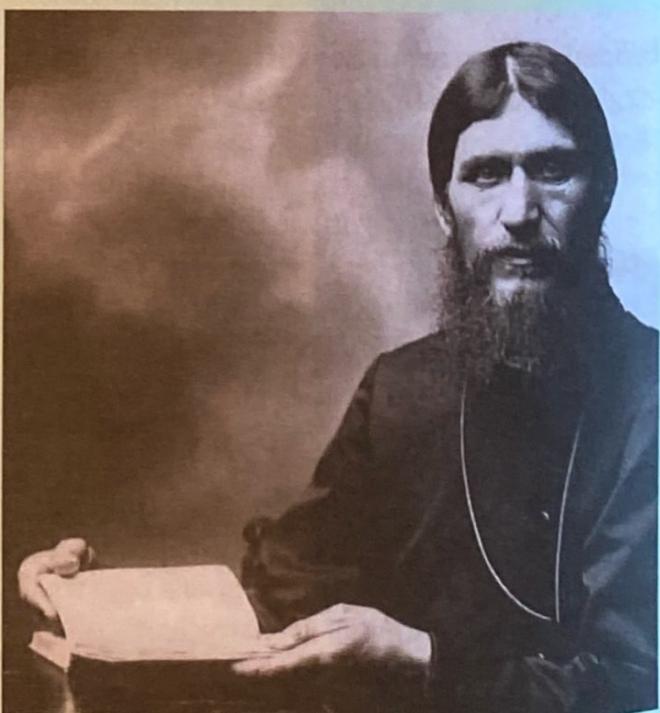
dicavano il principale responsabile della tragedia che stava colpendo il paese.

Un assassinio... piuttosto movimentato

Fu così che, nel 1917, essi organizzarono una congiura per ucciderlo. Il suo assassinio non fu però facile: sopravvisse a un primo tentativo di avvelenamento e i congiurati dovettero sparagli contro alcuni colpi di rivoltella e successivamente, poiché dava ancora segni di vita, trafiggerlo a pugnali. Per essere certi della sua morte decisero in fine di gettarlo nelle gelide acque del fiume Neva. Il suo corpo venne ritrovato qualche giorno più tardi, tra lo sconforto della famiglia reale e l'entusiasmo del popolo, che odiava profondamente il finto monaco: persino la sua morte era stata degna della fama misteriosa del personaggio!

Ovviamente, i gravi problemi della monarchia zarista non potevano essere fatti risalire interamente all'influenza pur nefasta esercitata da Rasputin e le cause della crisi erano molto più complesse. Tuttavia, questo personaggio colpì profondamente l'immaginario collettivo e il suo ricordo negativo, accompagnato da leggende di ogni tipo sulla sua persona, rimase vivo per diversi anni dopo la sua morte.

Grigorij Rasputin





Che cosa accadde veramente la notte in cui Lenin prese il potere

L'abile regia di Lenin

La presa del potere da parte dei bolscevichi avvenne in maniera niente affatto democratica e senza il coinvolgimento della popolazione. Mentre era in corso l'assalto al Palazzo d'Inverno, infatti, la vita quotidiana nella capitale si svolgeva come al solito, e praticamente nessuno si accorse di ciò che stava accadendo! È importante però sottolineare che Lenin diede inizialmente l'impressione di operare secondo i desideri della maggioranza. Dapprima, con le *Tesi di aprile*, lanciò lo slogan "Tutto il potere ai Soviet", dopodiché, al termine degli avvenimenti di ottobre, fece effettivamente intendere che fosse stato proprio l'insieme delle forze socialiste a rovesciare il governo provvisorio.

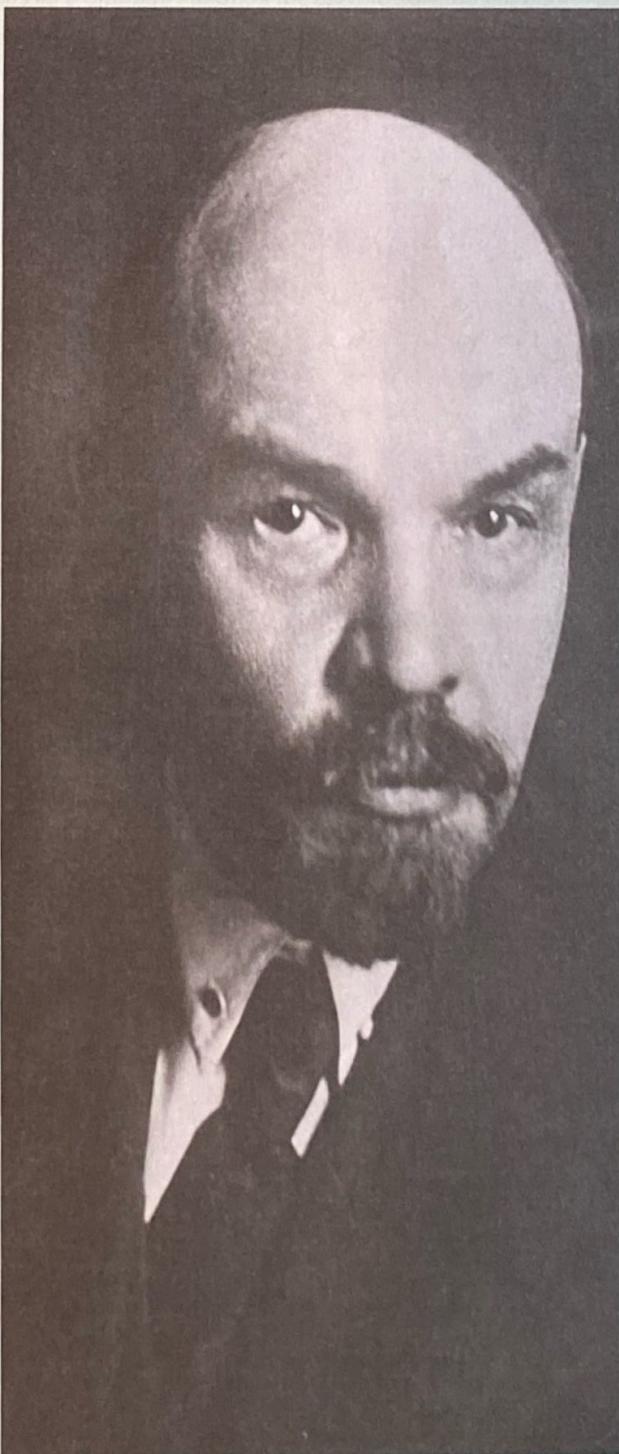
In realtà il leader bolscevico non aveva intenzione di dividere il potere con nessuno ed era deciso ad attendere il momento propizio per sbarazzarsi degli avversari.

Lo scioglimento dell'Assemblea Costituente

Lenin autorizzò dunque le elezioni dell'Assemblea Costituente, pur sapendo che il suo partito non avrebbe ottenuto la maggioranza. Così, mentre il popolo russo si illudeva di essersi incamminato sulla strada della democrazia, i bolscevichi si preoccupavano di avere dalla loro parte il maggior numero di uomini armati (le famigerate "guardie rosse"), così da poter organizzare la repressione. I lavori dell'Assemblea si aprirono solennemente il 5 gennaio. Quel giorno i bolscevichi posizionarono soldati nelle varie zone di San Pietroburgo, e riempirono di guardie armate la sala in cui si sarebbe svolta la riunione, tanto che gli armati erano in numero quasi pari a quello dei delegati! Si trattava di una dimostrazione di forza: Lenin voleva infatti far capire chi realmente deteneva il potere. I lavori andarono avanti per molte ore in un'atmosfera di generale intimidazione, finché, alle quattro del mattino, il capo delle guardie bolsceviche salì sulla tribuna degli oratori, interruppe il discorso di un delegato socialrivoluzionario, e intimò a tutti di andare a casa perché le guardie erano stanche. A quel punto divenne chiaro che

cosa sarebbe accaduto: la mattina dopo, quando i delegati si recarono alla Tauride, il palazzo in cui si radunava l'Assemblea, per riprendere i lavori, trovarono le porte sbarrate dai soldati, che impedirono loro di entrare. L'Assemblea Costituente era così ufficialmente sciolta e i bolscevichi erano ora i veri padroni del paese.

Vladimir I. Lenin



Da San Pietroburgo a Leningrado e ritorno



Come abbiamo studiato nel precedente volume, la città di San Pietroburgo venne fondata nel 1703 dallo zar Pietro il Grande, che la intitolò al santo di cui portava il nome. Il suffisso "burg" deriva dal tedesco *burg* (che significa, appunto, "città"). Lo zar, che mirava ad avvicinare il più possibile la Russia all'Occidente, aveva così inteso fare un gesto di omaggio alla cultura e alla lingua della vicina Germania.

Quando però nel 1914 la Russia entrò in guerra con la Germania, sull'onda del clima antitedesco

che venne diffuso nel paese, si ritenne opportuno mutare *burg* in *grad*, che è il termine slavo per la parola "città".

Perdendo anche il riferimento al santo, per decisione dello zar Nicola II l'antica San Pietroburgo divenne allora Pietrogrado.

Più tardi, quando nel 1924 Lenin morì, la città gli venne intitolata diventando così Leningrado.

Nel 1991, caduto il comunismo, tornò infine al suo nome originario. La regione che l'attornia continua tuttavia a chiamarsi "di Leningrado".

La reggia di Peterhof, situata sul golfo di Finlandia a circa 20 chilometri da San Pietroburgo

Conosciuta come la "Versailles russa", comprende giardini, fontane e palazzi che furono residenza estiva degli zar fino alla Rivoluzione d'Ottobre del 1917.



RACCONTIAMO IN BREVE



1. La Russia di inizio Novecento era ancora un paese arretrato, prevalentemente agricolo e governato dai Romanov da sempre avversi a ogni riforma. Nelle campagne si chiedeva una più equa ripartizione della terra; nelle poche fabbriche le condizioni degli operai erano dure e le idee del Marxismo avevano già iniziato a diffondersi. Nicola II, debole e poco adatto a governare, regnava in modo assoluto e autococratico.
2. I partiti politici erano numerosi, anche se illegali: vi erano i Cadetti, di estrazione borghese, e altri di ispirazione marxista, anarchici, socialisti rivoluzionari e socialdemocratici, divisi a loro volta in menscevichi e bolscevichi. Nel 1905, a seguito di una rivoluzione duramente repressa dalla polizia zarista, era stato istituito un parlamento (Duma) che era però ancora strettamente controllato dallo zar.
3. Nel 1914 la Russia, nonostante l'impreparazione del suo esercito, entrò in guerra a fianco di Francia e Gran Bretagna. Presto il malcontento esplose, sia al fronte che all'interno. Nel febbraio 1917 a San Pietroburgo scoppì una violenta insurrezione a seguito della quale Nicola II fu costretto ad abdicare. Si formò un governo provvisorio, composto per la maggior parte da appartenenti al partito dei Cadetti, mentre in varie località della Russia si erano formati dei Soviet, gruppi di operai e soldati che, sul modello marxista, intendevano provocare la rivoluzione.
4. In aprile tornò dall'esilio all'estero Lenin, capo dei bolscevichi. Egli iniziò immediatamente a organizzare i propri seguaci, convinto che fosse arrivato il momento giusto per una azione decisa. I fatti gli diedero ragione: il 25 ottobre, approfittando anche del malcontento della popolazione verso il governo provvisorio, che aveva dichiarato di voler continuare la guerra, Lenin e i suoi bolscevichi si impadronirono del Palazzo d'Inverno e divennero i veri padroni del paese. In seguito, sciolsero anche l'Assemblea Costituente e intrapresero una politica oppressiva contro gli oppositori: era di fatto iniziata la dittatura.
5. Lenin annunciò il varo di una riforma agraria e firmò la pace con la Germania, portando la Russia fuori dal conflitto. Contemporaneamente si dimostrò durissimo contro la Chiesa Ortodossa, che subì confische di beni e arresti dei suoi membri principali. I seguaci dello zar diedero vita ad una guerra contro l'Armata Rossa dei bolscevichi allo scopo di riportare sul trono i Romanov. Fu un conflitto tragico, costellato di brutalità da entrambe le parti, e che terminò nel novembre del 1920 con la vittoria definitiva delle truppe comuniste. Ormai i bolscevichi avevano il controllo del paese e si avviavano a realizzare una dittatura sempre più feroce.